

25/10/2020 30^a domenica del tempo ordinario - anno A

✠ Dal vangelo secondo Matteo (Mt 22,34-40)

³⁴Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». ³⁷Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

*La vita è veramente molto semplice;
ma noi insistiamo nel renderla complicata.
(Confucio)*

L'amore non l'ha inventato Gesù, esiste da sempre.

Per gli studiosi le parole "amore" e "amare" risalgono al termine sanscrito *kama* o alla radice indoeuropea *ka* o derivano dal verbo greco *mao* o da quello latino *amor*. In ogni caso le parole *amore/amare* esprimono il desiderio, la passione viscerale, integrale, totale. Un'altra interpretazione etimologica individua l'origine dal termine latino *mors*, che vuol dire morte, preceduto dall'alfa privativo (*a-mors*) per indicare un sentimento che non conosce la morte, è eterno, senza fine. È certamente un'interpretazione meno accreditata dagli studiosi ma, piena di fascino, non potrebbe esprimere meglio il legame tra i termini del *grande comandamento* espressi dalla risposta di Gesù. L'evangelista Giovanni, nella prima lettera, afferma che «Dio è amore» e ancora «Chi non ama rimane nella morte» e infine «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi». In queste tre affermazioni c'è la riprova che l'amore è vita e ci dona vita perché noi siamo stati creati dall'Amore. L'amore non l'abbiamo creato né inventato noi, a noi è chiesto solo di farci amare e di diffondere l'amore ricevuto.

L'esperto della legge, per tendere una trappola a Gesù, gli pone la domanda: «Qual è il grande comandamento?». Infatti, era scontato in Israele che il più grande comandamento fosse il riposo del sabato, osservato perfino da Dio nella creazione. Il dottore della legge a quella che avrebbe dovuto essere l'ovvia risposta di Gesù avrebbe sicuramente ribattuto: «E perché tu non lo osservi?». La domanda tuttavia appare innocente perché dalla legge di Mosè, costituita dalle *dieci parole* a lui consegnate per stipulare l'alleanza con il popolo, si era passati a 613 precetti che il pio israelita avrebbe dovuto osservare. Il popolo era disorientato in questa marea di proibizioni (365, uno per ogni giorno dell'anno) e precetti positivi (248, uno per ogni osso del corpo umano secondo l'anatomia dell'epoca). Per di più, le persone che si perdevano in questa giungla legislativa erano considerate, dai farisei più intransigenti, peccatori senza possibilità di recupero. In questo quadro, i rabbini più tolleranti cercavano di indicare un criterio interpretativo capace di unificare tutte le disposizioni in maniera da aiutare i fedeli a osservare almeno i precetti più importanti.

Gesù, come suo solito, non cade nel tranello né si sottrae alla risposta, ma spiazzava gli ascoltatori senza citare alcuno dei comandamenti da cui ha preso le distanze; infatti, nonostante siano i più importanti perché esclusivi d'Israele, non cita mai i primi tre che riguardano Dio. Gesù supera la domanda svelando il cuore della Legge: *amare Dio sempre*, come nello *Shemà*, preghiera che ogni ebreo faceva due volte il giorno¹, e *amare il prossimo*, com'era prescritto nel Levitico². Secondo i

¹ ⁴Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. (Dt 6, 4-5).

² ¹⁸Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te

criteri culturali di allora, l'amore verso Dio doveva coinvolgere l'uomo nella sua totalità ed essere verificato attraverso la vita.

Gesù riscopre un progetto per l'uomo diametralmente opposto a quello imposto al popolo: l'amore per Dio non passa attraverso le emozioni religiose soddisfatte da splendidi riti, grandi pellegrinaggi, richieste di grazie ai santi, ma attraverso una vita capace di ricevere e dare amore.

A questo punto è importante ricordare che dalla lettura del prosieguo del versetto del Levitico citato si comprende che nel *prossimo* non è identificata l'umanità in generale, ma solo i membri del popolo ebraico. Se la massima in questione fosse isolata dal contesto, allora non si capirebbe come alcuni comportamenti contraddittori descritti nell'Antico Testamento possano essere teologicamente giustificati. Infatti, all'interno del popolo ebraico l'amore per il *prossimo* conviveva tranquillamente con una pena di morte, talvolta orrenda, che scendeva inesorabilmente a pioggia verso tutti sia che appartenessero o no al popolo.

Dagli scritti evangelici non risulta con certezza quale concetto avesse Gesù del *prossimo*. Anche la parabola lucana del samaritano ci presenta un esempio di *prossimo* che, da come è ambientata la parabola stessa, non è detto che fosse un pagano totalmente al di fuori del popolo. E' però ragionevole ritenere che Gesù ne avesse un concetto aperto, esteso, anche se con qualche difficoltà, come risulta per esempio dall'episodio della donna cananea alla cui richiesta di guarigione della figlia dapprima risponde di «*non essere stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele*» (Mt 15, 24) e, a seguito dell'insistenza di lei, continua dicendo che «*non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*» (Mt 15, 26) per poi, alla fine, dar seguito alla richiesta. Comunque, al di là degli enunciati, Gesù ha dato con la sua vita una coerente testimonianza di non violenza. In sostanza egli pare rigettare il seguito del comandamento così come si legge in Deuteronomio, con le sue feroci estensioni per cui, per i cristiani, in teoria non ci dovrebbe essere alcun dubbio sul valore sublime della legge dell'amore. Ed è così, tutti lo riconoscono. Ma il problema non sta nel riconoscere il valore del comandamento. Le leggi valgono nella misura e nel modo in cui si applicano.

Purtroppo questi due comandamenti talvolta sono stati divisi con conseguenze anche pesanti. Amare Dio era, ovviamente, più importante dell'amore verso il *prossimo*, per cui si riteneva che solo le persone consacrate amassero veramente, e che quanto rientrava nella sfera sessuale, compreso il puerperio, fosse assolutamente impuro.

I due comandamenti in realtà non possono essere in competizione, perché se amare Dio significasse dedicare tutto il tempo al culto e alle pratiche religiose, vorrebbe dire togliere il tempo all'amore per l'uomo e, viceversa, dare più tempo ad amare l'uomo significherebbe togliere il tempo per amare Dio. I due comandamenti vanno insieme, e così cade il primato nell'amore dei consacrati a Dio.

Gesù parla agli ebrei del suo tempo e lo fa attraverso la Legge, per cui, per meglio capire il suo pensiero in proposito, occorre rileggere ciò che dice alla sua comunità: «¹²*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.* ¹³*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*» (Gv 15, 12-13). I due comandamenti sono unificati e costituiscono il segno distintivo per riconoscere chi dice di seguire il Signore. I nostri vecchi erano soliti ricordarci: «L'amore non si misura a parole, ma a fatti». Anche Madre Teresa amava ripetere: «Mi è difficile pensare che tu possa vedere Dio in un pezzo di pane e non nel volto del tuo fratello». Oggi non si riesce a vedere Dio neppure nel volto dei nostri figli perché non siamo capaci di liberare l'amore che è dentro di noi, lasciarlo esplodere in maniera che si divida in mille rivoli e vada a fecondare la terra insoddisfatta per la sua mancanza.

stesso. Io sono il Signore. (Lv 19, 18).

Se questa Buona notizia, insieme ai precetti che abbiamo letto nella prima lettura, ci dovesse lasciare indifferenti, allora potremmo dire di essere chiusi alla libertà. Le letture di questa domenica, nell'indicarci chi sia il nostro prossimo e il comportamento da tenere con lui, ci spingono a fare una profonda riflessione sulla valutazione del nostro rapporto con gli altri.

Se si guarda alla storia di questi tempi, e per farlo basta accendere la televisione o leggere il giornale, rimaniamo atterriti non solo per le guerre e le atrocità che tormentano l'umanità, ma anche per i fenomeni di razzismo, di xenofobia e d'intolleranza che si manifestano in casa nostra sostenuti, magari in buona fede, anche da chi si proclama cristiano. Di fronte a questi fatti non possiamo rifugiarsi nei riti e nelle pratiche religiose volgendo gli occhi da un'altra parte. Dio è nella vita, e c'invita a non sciuparla nell'ossessiva osservanza di regole morali, ma ci spinge a liberare il nostro amore perché Dio è relazione ed è nella relazione con noi e fra noi.

Contesto:

Gesù a Gerusalemme sta vivendo l'ultima settimana della sua vita e, nel tempio, ogni giorno istruisce la folla entusiasta del suo insegnamento nuovo e liberante. I capi religiosi, più che invidiosi sono a tal punto preoccupati da tendergli continuamente delle trappole che diano l'appiglio per toglierlo di mezzo. Abbiamo assistito a scontri con le autorità giudaiche e ora è il momento delle controversie con i capi dei movimenti giudaici sul tributo a Cesare, la risurrezione dei morti, il comandamento grande e il messia davidico. La liturgia di questa domenica ci propone, nella versione di Matteo, la controversia sul comandamento più grande. Di questo brano abbiamo tre versioni diverse e tre conseguenti interpretazioni a dimostrazione che il vangelo non è un diario della vita di Gesù, ma un racconto per comunità di cristiani diverse tra loro per problemi e interrogativi. In Marco (Mc 12, 28-34) è uno scriba, presente alla discussione, che interessato alle corrette risposte date da Gesù sul problema del tributo a Cesare e sulla risurrezione dai morti, a sua volta pone la domanda senza intenti polemici, ma anzi, da come si approccia a Gesù e dallo sviluppo del racconto, si comprende che è veramente intenzionato a capire il pensiero del Maestro. In Luca (Lc 10, 25-28) è un dottore della legge (scriba) che con un fine più indagatore che polemico pone la domanda su cosa deve fare per avere la vita eterna ed è sempre lui che, su invito di Gesù, dà la risposta che precede immediatamente la parabola del "Buon samaritano". Il clima, infine, che respiriamo leggendo il brano di Matteo è polemico, di contrapposizione, di complotto e di avversione. Egli, che scrive per i giudei convertiti al cristianesimo, riconosce negli scribi e nei farisei i discendenti degli avversari di Gesù e, quindi, di Dio.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

³⁴Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:

Gesù ha zittito i sadducei che, con il quesito della vedova di sette mariti, volevano ridicolizzare la teoria della risurrezione. Di fronte a questo insuccesso dei sadducei, i farisei, anche se contenti della sconfitta dei rivali, non esitano ad allearsi con loro per non interrompere la serie di attacchi contro Gesù.

Il disaccordo fra queste due correnti originava da posizioni religiose, teologiche e bibliche molto diverse. I sadducei, l'aristocrazia economica e religiosa d'Israele dalla quale erano reclutati i sacerdoti dei ranghi più alti e in particolare il Sommo sacerdote, erano particolarmente attenti alla forma rituale, erano ritenuti collaborazionisti dei romani, sul piano dottrinale consideravano vincolante solo la Legge scritta (Toràh), non credevano alla risurrezione dei morti e alcuni studiosi ritengono che non credessero neppure all'esistenza di un'anima immortale. I farisei erano in conflitto con i sadducei per questioni

1. di classe, culturali come l'opporli all'apertura nei confronti della cultura greca,
2. religiose perché erano meno attaccati alla formalità dei riti e, come gli esseni, propugnavano

l'idea che il sacro potesse esistere anche al di fuori del Tempio,
3. dottrinali sul riconoscimento anche della dottrina della Legge orale e per credere nella risurrezione dei morti.

La sconfitta dei sadducei è anche la constatazione della sapienza di Gesù per cui, per non rischiare un altro insuccesso incaricano una persona competente, un esperto della Legge, per interrogarlo con l'intento di metterlo alla prova cioè di tentarlo. Matteo, ancora una volta, definisce le persone dell'istituzione religiosa come agenti al servizio del diavolo, infatti, il verbo greco *peirázō* è lo stesso usato per le tentazioni.

36«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

La domanda riflette una reale questione dibattuta all'interno della scuola farisaica. I 613 precetti, che i dottori della Legge avevano estrapolato dalla Toràh e che dovevano regolare la vita degli israeliti erano eccessivi, per cui in una parte dei maestri era vivo il desiderio di dare delle indicazioni alle persone per aiutarle a non disorientarsi o perdersi in questa giungla legislativa. Alla luce di questo orientamento erano sorte diverse scuole che si collocavano fra l'affermazione che *'tutte le leggi hanno lo stesso valore perché tutte vengono da Dio'* e quella che *'alcune leggi sono più importanti di altre e per questo più obbligatorie'* e il dibattito era acceso nel tentativo di ciascuna scuola di imporre i propri criteri. Che la domanda fosse attuale si comprende inoltre dal fatto che la giungla legislativa era conosciuta anche dai non ebrei che spesso per questo erano ironici. La tradizione ebraica narra un episodio capitato al famoso rabbì Hillel intorno al 20 a.C.. Un pagano, con intento canzonatorio, dichiarò al rabbì che si sarebbe fatto ebreo se egli fosse stato capace di presentargli tutte le leggi ebraiche stando in piedi su una gamba sola. Hillel rispose: *«Ciò che non vorresti fosse fatto a te, non farlo al tuo compagno; questa è tutta la Legge, il resto è solo commento. Va' e impara!»*.

La domanda del dottore della Legge non vuole saggiare le conoscenze religiose di Gesù, perché tutti sanno che il comandamento più importante della legge è il riposo del sabato osservato anche da Dio dopo la creazione. Chi ubbidisce a questo comandamento, ubbidisce a tutta la legge e per i trasgressori è prevista la pena di morte³. Anche questa volta, se Gesù risponderà con la risposta giusta, lo potranno accusare di trasgressione del comandamento, se invece indicherà come più importante un altro comandamento sarà accusato di eresia: comunque risponda potrà essere eliminato.

37Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.

Gesù, pur sapendo che questa è una trappola non si esime da rispondere e la sua risposta è sconvolgente. Lui non cita i comandamenti, non li frequenta troppo, soprattutto i tre che riguardano Dio esclusivi del popolo d'Israele e, nonostante ciò, risponde in maniera consona alla prassi rabbinica secondo la quale il comandamento principale deve essere cercato nella Toràh.

Infatti, Gesù non presenta una norma di sua invenzione, ma cita il credo degli Israeliti cioè lo *Shemà Israel* preghiera che era recitata almeno due volte al giorno e che prende il nome dalla parola iniziale⁴. Amare Dio non si può esaurire in atti formali di culto, ma deve coinvolgere l'uomo totalmente. Secondo la cultura del tempo, il cuore era il centro dei pensieri e delle scelte di vita per cui l'uomo doveva essere guidato in maniera esclusiva dal progetto di Dio e non anche da altri idoli quali il denaro, il potere, la fama, il divertimento... . La parola *anima* nella Bibbia è spesso

³ ¹⁴Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo. (Es 31, 14).

⁴ *«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.»* (Dt 6, 5).

sinonimo di *pneuma* cioè lo *Spirito vitale* e quindi sta a indicare la vita: amare con tutta la tua anima significa che ogni momento della vita non può prescindere dal progetto di Dio. Gesù, nella chiusura della citazione, si distacca dal testo del Deuteronomio nella traduzione dei LXX; infatti, al posto di *tutte le forze*, egli *usa tutta la tua mente*. Amare con la *mente* significa amore frutto di una scelta libera e cosciente, mentre amare con le *forze* (sinonimo anche dei beni posseduti) significa privarsi dei propri beni per offrirli a Dio. Nei sinottici, Matteo è l'unico evangelista che non menziona la *forza*, probabilmente per l'intento didattico di far comprendere a questa comunità di convertiti dall'ebraismo che il Signore non chiede all'uomo di privarsi di nulla perché è lui che gratuitamente gli si dona.

38Questo è il grande e primo comandamento. 39Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso.

Accanto all'aggettivo *grande*, Gesù usa anche *primo* a significare che la risposta non si chiude, ma prevede un altro comandamento simile al primo cioè sullo stesso piano. Anche ora non cita un comandamento ma un precetto contenuto nel levitico⁵ perché per Gesù l'amore verso Dio non è reale se non si traduce in amore per il prossimo. La risposta è accettabilissima, anzi eccellente a giudizio di qualsiasi rabbino dell'epoca. Non sarebbe neppure tanto originale se non per avere unito indissolubilmente questi due comandamenti e averli collocati su uno stesso piano.

L'intento di Gesù sembrerebbe quello di non presentare comandamenti o precetti, ma offrire il criterio fondamentale per interpretare la Legge e viverla. Non si tratta di amare una persona o l'altra o scegliere il modo di amarla, ma con l'amore dare forma a tutte le nostre relazioni e così cambiare il nostro cuore di pietra con uno di carne⁶. È interessante notare come Gesù, che ora parla alla comunità ebraica, quando invece si rivolgerà a quella degli apostoli (e quindi alla comunità cristiana) amplierà il concetto dell'amore con l'unico comandamento che egli ci dà: «¹²*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*» (Gv 15, 12).

40Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti.

Ecco la risposta alla ricerca del principio unificatore della Legge: il mio amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente non può non coinvolgere ogni altra persona. In questo è racchiusa la Legge e i Profeti cioè tutta la Bibbia ebraica.

Una celebre raccolta di racconti s'intitola "Di cosa parliamo quando parliamo d'amore", perché l'esperienza dell'amore appartiene al quotidiano, ma è carica di significati diversi, tanti quante sono le differenti relazioni che riusciamo a intrattenere con gli altri, col mondo, e attraverso questi, con Dio.

Certe volte intuiamo, forse guardando nostro figlio appena nato, o negli occhi innamorati di qualcuno, che questo è solo il pallido riflesso di quanto siamo amati noi da Dio.

⁵ ¹⁸Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. (Lv 19, 18).

⁶ ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. (Ez 36, 26).